"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21)

Tracce per la lectio divina – III Dom. P.A. - C (23 gennaio 2022)

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: Ne 8,2-4a.5-6.8-10

Sal 19

II lett.: 1Cor 12,12-30

Vang.: Lc 1,1-4; 4,14-21

1. Lectio

Come si può chiaramente evincere dal Prologo del Vangelo (Lc 1,1-4), nel comporre la sua opera S. Luca agì da storico compiendo *"ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi"* (Lc 1,3), per offrirne un *"resoconto ordinato"*, in grado di costituire un solido e sicuro fondamento alla fede di Teofilo, il misterioso interlocutore al quale Luca si rivolge all'inizio del Vangelo. Attraverso questo nome, che significa "amico di Dio", è possibile che Luca interpelli direttamente ciascuno dei suoi lettori per invitarlo ad accedere ad una conoscenza più approfondita del Signore Gesù.

Secondo il parere pressoché unanime degli studiosi, Luca ha composto la sua opera secondo un progetto unitario, che comprende il terzo Vangelo e gli Atti degli Apostoli. L'intenzione dell'autore di unire fortemente le due parti del suo dittico è apertamente dichiarata nei prologhi del Vangelo e degli Atti:

"Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, 2 come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, 3 così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, 4 in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto" (Lc 1,1-4).

"Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi 2 fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo (At 1,1-2).

Fino a circa il 150 d.C. le due parti dell'opera erano unite anche materialmente. La divisione avvenne quando si preferì custodire per ragioni liturgiche in unico codice i quattro vangeli. Così quelli che furono chiamati *Atti degli Apostoli (Práxeis tôn apostolôn*) furono collocati subito dopo il Vangelo di Giovanni.

Il titolo *Práxeis* (*Atti – Fatti - Azioni*) non è stato scelto da Luca ma deve essere stato attribuito poco dopo la pubblicazione della sua opera; compare, infatti, in tutti i manoscritti a partire già dalla metà del II sec.

Il tema delle *Práxeis* è la diffusione del vangelo in cui continua a parlare e agire lo stesso Gesù mediante molteplici "strumenti" umani. Di certo, *Práxeis tôn apostolôn* va inteso come *fatti* nel senso dei *devarim* ebraici: parole-fatti-miracoli-vite in cui ad agire è il Devar Yhwh, la Parola creatrice e salvatrice di Dio.

Gli *apostoli* non sono soltanto i dodici ma anche gli altri missionari e inviati venuti dopo di loro.

È caratteristica peculiare di S. Luca aver strettamente legato la *storia di Gesù* alla *storia della Chiesa*, presentando le due "vicende" non solo in assoluta continuità storica ma anche in stretta relazione "ontologica", quasi due aspetti della medesima realtà. Il contenuto di questa realtà è la presenza di Gesù-*Kyrios* nella storia umana, la continuità e l'identità tra Gesù terreno e Gesù glorificato è determinata dal mistero della Chiesa: questo è il fulcro della teologia lucana.

Vangelo: Storia di Gesù	
Prologo	Lc 1,1-4
La venuta del Salvatore. Nascita di Giovanni e di Gesù	Lc 1,5-2,52
Inizi della vita pubblica. Preparazione del ministero di Gesù	Lc 3,1–4,13
Gesù in Galilea	Lc 4,14-9,50
In cammino verso Gerusalemme (ministero in Samaria)	Lc 9,51-19,27
Gesù a Gerusalemme	Lc 19,28- 21,38
Passione e morte di Gesù	Lc 22,1–23,56
Risurrezione e ascensione di Gesù	Lc 24,1–53
Atti: Storia della Chiesa nascente	
Prologo	At 1,1-5

L'Ascensione di Gesù	At 1,6-11
La comunità di Gerusalemme	At 1,12-5,42
Primo ciclo missionario (detto "ciclo petrino" *)	At 6,1-12,25
Secondo ciclo missionario (detto "ciclo paolino" *)	At 13,1-28,28
Epilogo	At 28,30-31

* Il ciclo petrino e quello paolino sono così denominati dai loro protagonisti principali (gli apostoli Pietro e Paolo). I due grandi apostoli non sono, tuttavia, da soli ma circondati e sostenuti da altri importanti testimoni ed evangelizzatori: Stefano, Filippo, e Saulo in At 6-12; Barnaba, Marco, Sila, Timoteo e Apollo in At 13-28.

Nel quadro complessivo dell'Opera lucana è centrale Gerusalemme, la città santa: verso di essa tende tutto il cammino di Gesù; in essa si compie il mistero della sua passione, morte, risurrezione e ascensione; da Gerusalemme ha inizio il movimento "in uscita" degli apostoli e dei primi cristiani, che, con la forza dello Spirito Santo, affrontando impavidi contrarietà, persecuzioni e avversità di ogni genere, porteranno il vangelo di Gesù fino agli estremi confini della terra. Il movimento apostolico della missione è colto da Luca nella sua fase iniziale. Tuttavia, tutta l'impostazione dell'opera lucana e la stessa conclusione aperta del suo *opus secundum* mostrano la sua volontà di passare il testimone al discepolo lettore che si trova così coinvolto in prima persona nell'annuncio a tutte le genti del vangelo del Regno di Gesù, *Kyrios* e *Sotér: "28 Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». [29] 30 Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, 31 annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento"* (At 28,28-31).

In Lc 4,14-20, dopo aver sconfitto il tentatore nel deserto (Lc 4,1-12), all'inizio del ministero messianico (Lc 14,14-15: *"Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15 Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode"*) Gesù entra nella sua Nazaret e, di sabato, come aveva sempre fatto, va nella sinagoga e proclama e dichiara adempiuta la profezia di Is 61,1-3a (cf. Sof 2,3).

"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21). Nella sinagoga di Nazaret risuona uno dei grandi *sémeron* (oggi) lucani (Lc 2,11: *"oggi, nella*

città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore"; Lc 19,5: *"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"*; Lc 23,43: *"In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"*), quello decisivo dal punto di vista ermeneutico perché indica che tutti quegli "*oggi*" consistono nella presenza di Gesù e il giubileo di grazia (Lc 4,19: *"l'anno di grazia del Signore"*) da lui inaugurato è destinato a rimanere per sempre.

Il successivo e violento scandalo dei Nazaretani (Lc 4,28-30: *"28 All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. 29 Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. 30 Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino"*) è motivato dalla prospettiva universale dell'annuncio del Regno di Gesù, Regno nel quale si entra non in virtù dell'appartenenza di sangue al popolo eletto ma in virtù della fede, come quella che dimostrarono Naaman e la vedova di Zarepta.

A Lc 4,14-20 corrisponde, in Matteo, l'inizio del *Discorso della montagna* (Mt 5,1ss). In continuità con la rivelazione biblica sono proclamati beati gli *anawim*, i piccoli e gli umili dell'Israele fedele ma a partire dalla novità inaudita: il Figlio di Dio si è fatto uomo e uomo povero tra i poveri: *"mi ha mandato a portare ai poveri un lieto annuncio"* (Lc 4,18).

2. Meditatio

Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, Amen", alzando le mani; s'inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore (Ne 8,6 - *I lett.*).

Il duplice *"Amen"* con il quale il popolo d'Israele, dopo il ritorno dall'esilio in Babilonia, risponde alla proclamazione della *Torah* da parte di Esdra è espressione della fede nel Dio dei padri e dell'alleanza. L'apertura della ragione alla fede è l'antidoto a quell'affermazione di sé senza Dio che costituisce quel "principio di immanenza" (C. Fabro) all'origine delle varie forme di irreligiosità ateistica di larga parte del pensiero occidentale moderno e postmoderno. La formula che definisce l'uomo di fede non è "io

e solo io", formula che nasconde una tremenda solitudine, una disperazione ultima, ma "io davanti a Dio", "io con Dio".

La fede è la posizione umana giusta davanti a Dio che ci parla, che si rivela nella persona di Cristo, *sémeron, oggi, ora* (cf. Lc 4,21), un *oggi* che è presenza dell'eterno nel tempo, dell'*essere* in una *esistenza* umana: "Cristo, come l'obbediente che aspetta l'ora del Padre ... si piega sotto la legge del tempo della creazione e diventa così il criterio e la norma del tempo redento e di tutta la storia. ... Una volta (e per tutte) l'essere fu nell'esistenza" (H.U. Von Balthasar, *La mia opera ed epilogo*, 33).

Dopo aver letto il testo di Is 61,1-3a (cf. Sof 2,3): *"18 Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / a rimettere in libertà gli oppressi, / 19 a proclamare l'anno di grazia del Signore*"), Gesù lo dichiara compiuto nella sua stessa persona: *"20 Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»"* (Lc 4,20-21).

Oggi. S. Kierkegaard ha scritto: "L'unico rapporto che si può creare con la grandezza è la contemporaneità". La grandezza è la presenza di Dio nella carne di Cristo. L'unico rapporto vero con Lui è la contemporaneità, altrimenti nella nostra mente Gesù diventa un'idea, una dottrina, un insieme di regole, ma le idee, le dottrine, le regole da sole non salvano. La nostra vita si salva per una presenza, per la presenza di Cristo che viene a donarci la libertà e la grazia.

"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21). La nostra vita si salva per quest'*oggi,* la nostra vita è salva in forza di questa presenza: la presenza di Cristo che viene incontro a noi, oggi, nel *Mistero dell'Eucarestia, nel Mistero della Chiesa,* che è il Corpo mistico di Cristo: *"12 Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. 13 Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. ... 27 Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra*" (1Cor 12,12-13.27 – *II lett.*).

Di questo Corpo noi siamo membra vive, "cellule intelligenti e libere" (M. Delbrêl), chiamate a operare per la crescita di tutto il Corpo e per la salvezza di ogni umana creatura, affinché siano sciolte le catene della schiavitù, affinché i poveri ricevano il lieto annunzio, i prigionieri e gli oppressi siano liberati dal male, affinché gli occhi di ogni uomo si aprano, per vedere e gustare l'*anno di grazia del Signore*, che coincide cona la persona stessa di Gesù.

3. Oratio – Contemplatio – Actio

"8 La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; / la testimonianza del Signore è salda, dà sapienza al semplice. // 9 I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; / il comando del Signore è terso, illumina gli occhi" (Sal 19,8-9).

Così prega l'orante del Salmo 19 che costituisce, nelle sue due parti (vv. 1-7: inno cosmico a Dio Creatore; vv. 8-15: inno alla Torah), un'appassionata celebrazione della Parola creatrice e redentrice di Dio. È probabile che la prima parte del Salmo sia quella più antica. Nella seconda parte, in cui sono evidenti i paralleli con il monumentale Salmo alfabetico 119, la Torah è descritta, in parallelo con il sole, come fonte di luce, di vita e di calore per colui che la medita e la custodisce.

L'unificazione delle due parti è densa di significato. Infatti, il salmo 19 proclama la parola di Dio come il principio ontologico di tutto l'esistente ed è di conseguenza anche la condizione di comprensibilità e dicibilità del reale. È la Parola di Dio, la *Torah,* centrale nella seconda parte, a dare alla mente e alle labbra dell'uomo concetti e parole per comprendere ed esprimere il mistero del mondo creato e della sua Causa Increata, dell'*Ipsum Esse subsistens* nel quale essenza ed esistenza coincidono (S. Tommaso d'Aquino, *C.G.,* 1,22,6; *S. Sent.* I, d.8, q.1, a.1, in c.; q.5, a.1, in c.; *S.Th.* I, q.3, a.4; q. 44, a.1; *Compendium theologiae* I, cc.11 e 68).

Nella rivelazione biblica, a differenza dei miti cosmogonici mesopotamici e degli altri popoli dell'Oriente antico, il creato non è generato dalla violenza prevaricatrice di alcuni dèi rispetto ad altri, ma dalla Parola di verità e d'amore di Dio che dona alle sue creature di partecipare al suo essere eterno, alla sua vita senza fine.

La cosmologia massonica ha tratto ispirazione dai miti cosmogonici antichi e da quelli, simili nella sostanza anche se di forma fantasmagorica, della Gnosi, postulando la necessità di instaurare dal *caos* l'*ordo* (*Ordo ab Chao*), essendo l'*Ordo* determinato da ideologie di origine umana, anche se intessute e rivestite di categorie e simboli anche religiosi e cristiani, sempre però in una prospettiva immanentistica, negatrice della verità dell'Incarnazione. Ma la rivelazione biblica presenta chiaramente il *kósmos*, l'*ordo* non come un *faciendum* ma come un *factum*, come ciò che Dio ha realizzato *bereshit* (Gen 1,1), nel principio stesso della sua opera, principio a cui corrisponde l'*arché* dell'Incarnazione della Parola creatrice (cf. Gv 1,1-18).

Chi si chiude alla Parola di Dio in nome di un'ideologia che pretenda di plasmare la realtà, si chiude alla perfezione che dà riposo all'anima (v. 8), alla roccia che dà solidità e forza all'uomo sulla terra (v. 8), alla fonte della gioia e della luce (v. 9), a ciò che rimane per sempre (v. 10) e che dà pienezza e diletto al cuore dell'uomo (v. 11).

In questa III domenica *per annum*, ricorre la quarta Domenica della Parola, inserita da papa Francesco nel contesto della settimana dedicata alla preghiera per l'unità dei cristiani e al dialogo ebraico-cristiano (18-25 gennaio):

«Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida» (*Aperuit illis*, 30 settembre 2019, n. 3).

La fede ci dà la luce per riconoscere che la Parola di Dio, Creatrice e Salvatrice ha un volto e un corpo umani: il corpo e il volto di Cristo, Parola fatta carne; la carne e il volto della Chiesa, Corpo mistico di Cristo (cf. Ef 1,22-23; Col 1,18).

Il farsi avvenimento di Dio, che si svolge nel corso di tutta la storia della rivelazione e della salvezza, si è compiuto nella persona di Gesù di Nazaret. Egli è il Verbo Creatore Incarnato di cui parla San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: ... *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ... Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,1-18, spec. 14.18)

Kai o Lógos sarx eghéneto, «il Verbo/Parola si fece carne». È questo il cuore del Cristianesimo. In esso ci introduce lo Spirito Santo, che non solo è l'autore principale delle Scritture ma anche il loro interprete cristologico; è lui, infatti, che guida a riconoscere che le Scritture, pur nella complessità della loro storia e formazione letteraria, costituiscono un unico libro un libro-persona, secondo il principio espresso da Ugo di San Vittore: *«Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest'unico libro è Cristo, parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento».*

Ecco che ogni discepolo di Gesù non può limitarsi ad una conoscenza libresca delle Scritture, facendo consistere la sua *religio* nello studio di un Libro. Il retore e filosofo del IV sec. Gaio Vittorino, convertitosi in età avanzata alla fede cristiana, scrisse: «Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo». E il teologo tedesco Johann Adam Möhler (1796-1838) esclamava: «Io penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare».

Il rapporto con la Parola di Dio è rapporto con Cristo, relazione personale con il suo "volto parlante", con il volto di colui che ha parole di vita eterna: «Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"» (Gv 6,67-69).

Nelle Sante Scritture, Gesù, vero Dio e vero uomo, ci viene accanto con la sua Parola, che è vera Parola di Dio in parole veramente umane (*Aperuit illis,* n. 11; cf. *Dei Verbum* 13). Proprio questa natura teandrica (divino-umana) delle Scritture, assieme al nesso tra Tradizione (Parola trasmessa) e Scrittura (Parola scritta) e al principio dell'analogia della fede (in forza del quale le verità rivelate non possono entrare in contraddizione tra di loro), costituiscono i presupposti di una valida ermeneutica delle Scritture (cf. *Aperuit illis*, nn. 9-11). Ciò significa che, per la loro corretta interpretazione e per cogliere la loro incidenza sul *qui e ora* personale e comunitario, è necessaria un'esperienza di sintonia e comunione con lo Spirito Santo che è l'autore principale della Scrittura e l'anima della santa Chiesa di Dio:

«Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta (*Dei Verbum,* 12), permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma

l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro» (*Aperuit illis*, n. 12).

Infatti, ogni celebrazione della Parola è orientata, per sua natura, al sacrificio eucaristico, in cui l'Esegeta di Emmaus si offre ai fedeli nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue:

«Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cf. Lc 24, 31). Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia» (*Aperuit illis*, n. 8).

Nell'Eucarestia noi riceviamo il Verbo come luce di verità e forza di amore. Nel ricordare con amicizia e gratitudine padre Frédéric Manns OFM (Windhorst 1942 – Jerusalem 2021), richiamo un passaggio di una sua conferenza del 2010 alla Tre Sere biblica diocesana:

"È questa carne che nutre i discepoli. L'eucarestia è il vero alimento che mette gli uomini in comunione col Verbo diventato carne, col Verbo diventato vero uomo e che ora vive nella gloria di Dio. L'eucarestia può essere compresa solo in stretto rapporto con la venuta e la missione del Figlio dell'uomo, con la sua incarnazione. Il rifiuto dell'incarnazione trae con sé anche il rifiuto della salvezza offerta da Gesù nella sua persona. L'incarnazione, cioè la discesa del Figlio dell'uomo dal cielo, si attualizza liturgicamente nell'eucarestia. La Chiesa vive con lo sguardo fisso sul mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua presenza reale in mezzo a noi mediante l'eucarestia" (*QuAch* 1, 23).